

La Foglia del Chianiello



Anno XIII n. 152 MARZO 2012
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



I NUOVI SENTIERI

Mercoledì 22 febbraio, nella riunione presso la sede del CAI di Stabia, sono stati ufficialmente accolti i nostri sentieri del versante Nord del Cerreto nella nuova cartografia della sentieristica dei Monti Lattari. Si è conclusa una lunga storia iniziata nei primi anni ottanta del secolo scorso, quasi trenta anni.

La prima volta, ricordo, insieme a Don Luigi e a due scout, era di sabato e armati di pennello e vernice rossa ci avventurammo lungo il sentiero che sarebbe diventato negli anni novanta il n.1. La vegetazione, soprattutto rovi ed arbusti, nascondevano gradini e mura a secco che portavano prima al Chianiello e poi alla Ballatora, da qui per la mulattiera che univa Lettere a Corbara arrivammo alla Grotta del Caprile. Segnammo il tracciato con due segni orizzontali rossi. Volevamo arrivare al Cauraruso e poi alla vetta, ma stanchi decidemmo di tornare per completare l'opera. Non lo facemmo e quei segni furono cancellati dal tempo e dalle intemperie. Negli anni novanta, già Moscardini, incaricammo Vicenzo ed Eduardo di segnare il sentiero del Cerreto che d'allora cominciammo ad indicarlo col numero 1 e anche gli altri che con pazienza eravamo riusciti ad individuare lungo i pendii della montagna; erano sentieri che venivano da lontano, dai tempi di fatica e di sudore, quando la montagna era risorsa e via di collegamento per poveri commercianti di legna e carbone. Eduardo tracciò sulle pietre e sugli alberi due strisce rosse con al centro un numero romano. Successivamente in altre occasioni segnammo con diligenza tutti i sentieri che portavano alla Grotta, al Castello di Lettere, ad Orsano e a Corbara. Installammo dei segnali di legno che indicavano le direzioni agli incroci e poi sul Chianiello tabelle con i tempi di percorrenza e le quote altimetriche dei luoghi dove portavano i sentieri. Sempre negli anni novanta demmo alle stampe una guida dei sentieri del Cerreto con fotografie e notizie storiche e ambientali. Da allora e fino ad oggi siamo stati

abituati ad indicare le nostre passeggiate ed escursioni con i numeri: "Domenica andiamo per il quattro, la prossima prendiamo il cinque". La nuova segnaletica con la quale dobbiamo cominciare ad avere dimestichezza, assegna al mitico sentiero n.1, il numero 340 che dai cancelli porta alla cima del Cerreto dove s'innesta sul sentiero dell'Alta Via dei Lattari, il n. 300, già 00. Il numero 2 prende il numero 346, il n.4 diventa il n.340a, il n.5 è il n. 324a, il sentiero che va alla Grotta è il 340b, e poi il 'Sentiero del Professore' ha il n. 340c. Non abbiamo inserito il n.3 che ormai, per vicende che non riusciamo a governare, non ha più sbocchi d'uscita verso Corbara. La nuova numerazione adottata sarà riferimento per tutti gli escursionisti, per i 'montagnari', e sarà riportata sulle nuove carte, i sentieri saranno rilevati con il GPS, scaricabile dai siti internet del CAI e della nostra Associazione. Questo evento che gratifica la nostra passione, diventa un nuovo impegno per i prossimi mesi. In particolare dobbiamo segnare i sentieri con i colori bianchi e rossi e con i nuovi numeri, rilevare i tracciati con il GPS, migliorare il passaggio in alcuni tratti, installare tabelle in alcuni punti e realizzare un pannello informativo generale con tutti i sentieri, tempi di percorrenza, dislivelli e notizia sulla flora, fauna, geologia e storia dei luoghi. Alla fine di questo lavoro daremo alle stampe una nuova guida dei sentieri del Cerreto da distribuire a tutti i frequentatori della nostra Montagna. Un altro impegno sarà poi vigilare ed assicurare l'integrità e la cura dei sentieri come abbiamo dimostrato negli anni con la 'Casa del Guardiano'.

Lascieremo dietro di noi altre tracce del nostro cammino e, come tante altre volte, anche con questa occasione siamo certi di non aver camminato invano.

Un'altra luce si accende, un altro fuoco prende vita.

FATEVI BENEDIRE !

Dalle nostre parti si dice 'ti devi far benedire da un monaco ...', quando le cose non filano per il verso giusto e la sfortuna incombe. E' il caso della 'Costa', compagnia una volta tutta italiana, specialista in crociere. Prima la drammatica vicenda della 'Concordia', nave ammiraglia e vanto della società, poi l'incendio a bordo della 'Allegra' nelle acque lontane dell'Oceano Indiano, tra Mauritius e le Seychelles.

Eppure, la storia della società 'Costa' è una storia di fortune.

La società nasce a Genova nel 1854 come Giacomo Costa fu Andrea s.n.c., impresa di commercializzazione di olio d'oliva e tessuti da e per la Sardegna. Dopo la I guerra mondiale la società cominciò a produrre olio con proprie raffinerie; nacque l'olio Dante, marchio ceduto nel 1985 all'Unilever, società alimentare anglo-olandese. Nel 1924 acquistò il piccolo piroscafo Ravenna ed entrò nel mondo armatoriale. Dopo la guerra con altre due navi estese l'attività con il trasporto passeggeri verso i paesi del Sud America. Con la crisi degli anni sessanta, quando il trasporto marittimo fu soppiantato da quello aereo, la 'Costa' iniziò l'avventura nel mondo delle crociere, diventando in pochi anni leader in Europa.

Nel 1997 la vendita del gruppo all'americana Carnival, le navi continuarono a battere bandiera italiana, e la flotta s'ingrandì fino ad essere la prima nel mondo. Poi la storia di successi e di prestigio s'incrina nell'arco di quaranta giorni con il naufragio della Concordia e l'avaria dell'Allegra.

Lo sciagurato inchino all'isola del Giglio, gli errori del comandante, un guasto ai generatori, danno il via ad un incredibile sciacallaggio mediatico. Nel mondo, ma soprattutto in Italia, talk-show, interviste, filmati e testimonianze, spesso fasulle e pagate, prendono il sopravvento sugli aspetti umani e tecnici della vicenda. Adesso bisogna risorgere e riportare in alto le capacità degli italiani che in fatto di mariniera non sono secondi a nessuno, anzi. Ma prima un consiglio a quelli della 'Costa': fate benedire e *incensare* le vostre navi, per scacciare le civette e i prezzolati manipolatori di verità, che noi chiamiamo 'miezcappielli'. Proprio quest'ultimi sono i veri nemici della società e non soltanto della 'Costa', ma dell'Italia.

Stavolta il Cappit è stato impeccabile! Eravamo in sei, poi per la strada si è aggiunto un compagno di merenda di Salvatore e Giovanni che è stato fonte di notizie e curiosità dei luoghi. Dalla 'Montagna spaccata', luogo tra Sarno e Siano, abbiamo preso per una sterrata, sul fianco meridionale del monte "Le Porche", alto 952 mt, aperta da pochi anni, per riparare i danni provocati dagli eventi franosi del maggio 1998. Il nome 'Le Porche' riservato a questa montagna che si unisce al Pizzo d'Alvano sulla 'Prata di Quindici' è legato al fatto che in questi luoghi si tenevano allevamenti di maiali che si nutrivano di 'pipparelle' dei cerri. In meno di un'ora eravamo alla sorgente dell'Angelo delle Porche, a circa 600 mt di altezza e qui il 'compagno di merenda' ci disse che dietro l'abbeveratoio c'erano i ruderi di un'antica cappella, risalente al X secolo, dedicata al culto dell'arcangelo Michele. Si vedevano i muri a secco e una nicchia ovale, resti della cappella che introduceva alla grotta del culto e che oggi è chiusa da un muro di cemento per proteggere la sorgente che dà ancora acqua. Ripensai al culto di San Michele, ai nostri cammini su per i sentieri che spesso portano a grotte e santuari dedicati all'Arcangelo. Allontanandomi da quel luogo, per un sentiero che portava alla 'Forestale' di Siano, nel mezzo di un bosco di altissimi cerri, famiglia delle querce, immaginai un triangolo con i tre vertici corrispondenti a San Michele al Faito, al San Michele del Pizzo e quello da poco visitato, il San Michele de 'Le Porche'. Un triangolo tra le montagne al disopra di tre valli, la valle del Sarno, dell'Orco e dell'Irno, un triangolo che unisce tre luoghi voluti sacri dall'uomo che senza intermediari ha cercato l'aiuto di uno spirito divino che alleviasse le sue fatiche e le sue miserie. Camminando tornai indietro di mille e più anni, quando tra queste montagne s'insediaronero i Longobardi che dalle terre del Nord vennero nell'Apulia, per poi prendere Benevento e poi Salerno. Durante il loro dominio, favorirono l'arrivo di monaci, profughi dall'Egitto, dall'Anatolia e dalla Siria, che scappavano all'avanzare dell'Islam che soppiantava le antiche e nuove religioni. Arrivarono questi santi uomini e si rifugiarono sui monti, nelle caverne, e costruirono cappelle e santuari. Portarono nuovi santi e il culto dell'Arcangelo Michele, difensore del bene e nemico del male. I Longobardi lo vollero loro guida, e sua dimora divenne la grotta del Gargano, da dove s'irradiò il culto dell'Arcangelo per tutte le terre. Non c'è chiesa nel mondo, che non abbia una statua, un affresco, un quadro, un altare consacrato al Guerriero dalla spada d'argento. Sulle nostre montagne il culto sopravvive ed è forte sul Faito come sui Picentini e tra poco andremo a far visita al luogo più in alto in Italia dove si venera l'Arcangelo: il Pizzo San Michele. Un cammino

da Fonte Carpegna, dove fu costruita la prima cappella dai fedeli di Calvanico nel IX secolo, un cammino nel bianco candore dell'ultima neve.

Così pensavo e intanto eravamo giunti alla 'Forestale di Sarno' a circa 650 mt, tra cerri e arbusti di asparagi ancora giovani. Qui, al caldo di brace non ancora spenta, riposammo e riscaldammo il corpo. Il ritorno per un nuovo sentiero ci portò alla piccola cappella dedicata a San Rocco, sopravvissuta all'incendio della scorsa estate, che distrusse completamente la vegetazione di cui restano superstiti anneriti e scheletrici arbusti. Nella nicchia una ceramica con San Rocco che mostra la ferita aperta dalla lebbra, contratta durante il suo pellegrinaggio da Montpellier a Roma; nella cappella pregò il Cappit con il suo 'compagno di merenda' che chiesero la protezione del santo contro il pericolo delle zecche che su questi sentieri è costantemente in agguato.

Ritornammo alla 'Montagna Spaccata' per un sentiero di pietre instabili che resero difficoltosa e insidiosa la discesa, ma stavolta le ginocchia hanno tenuto rispetto alla prima volta allorché Campidoglio mi recuperò con la macchina.

La vetta maggiore è il monte "Le Porche" situato a Nord del territorio urbano e alto circa 952 m s.l.m. Il nome deriva probabilmente dalla tipologia degli allevamenti suini che vi si tenevano copiosi in passato; in cartografia è indicato anche come monte "La Foresta" in quanto esso era fortemente ricoperto da piante di alto fusto, tipo quercia e cerro. I pascoli del monte "Le Porche" sono costituiti da una gariga con prevalenza di piccoli arbusti e attualmente risultano particolarmente adatti allo sfruttamento da parte della specie caprina.

A partire dagli anni '80, il monte è andato soggetto ad un visibile fenomeno di disboscamento alle pendici, acuito soprattutto dagli incendi estivi. Esso fu coinvolto negli eventi franosi che seminarono morte e distruzione nel territorio comunale il 5 maggio 1998, i cui segni sono ancora ben visibili nella caratteristica raschiatura degli avvallamenti del fianco della montagna che ne evidenziano il substrato calcareo. Quegli eventi franosi interessarono tutti la stessa dorsale (i monti Picentini), nel caso specifico il blocco del monte "Pizzo d'Alvano" e dintorni, e colpirono duramente anche il comprensorio dei comuni limitrofi di Sarno, Quindici e Bracigliano.

Il monte "Iulio" è alto circa 623 m s.l.m. e cinge la vallata da Est; fu consacrato con tale nome dai Romani al loro imperatore Cesare, che lo concesse ai suoi legionari per tagliarvi la legna e per gli altri usi necessari allo stanziamento dei militari in quel luogo.

Il monte "Bosco Borbone" è alto circa 606 m s.l.m. ed è posto a Sud, con una propaggine minore nota col nome di monte "Torello". Tale monte si trova indicato anche col nome di monte "Torre del Gatto", specie nella cartografia del confinante territorio sangiorgese.



La Grotta ghiacciata



Sorgente dell'Angelo



Rifugio della Forestale di Siano



Cappellina di San Rocco

Cappella longobarda sec. X
Pizzo d'Alvano



Sentieri di Marzo

- Domenica 4:** Pizzo San Michele, mt 1567 (da Fonte Carpegna)
- Domenica 11:** Circuito di Chiunzi "Valico-Tuoro-Rugnana-Valico"
- Domenica 18:** Avvocata. dalla Badia di Cava a Maiori
- Domenica 25:** Lettere: inaugurazione sentiero n. 346, ex-n.2
- Martedì 27:** Manifestazione 'Cammino di Santiago'-
Parrocchia di S.Maria delle Grazie ore 19